

MARIA ODORIZZI CORAJOLA, *Toponomastica di Tenno e notizie storico - geografiche : [parte quinta]*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 58/1 (1979), pp. 107-145.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



TOPONOMASTICA DI TENNO E NOTIZIE STORICO - GEOGRAFICHE

di MARIA ODORIZZI CORAIOLA

(continuazione e fine dal n. 1/1978, pp. 47-75; n. 2/1978, pp. 145-200;
n. 3/1978, pp. 281-338; 4/1978, pp. 419-465)

NOTIZIE VARIE SU QUALCHE TOPONIMO

Nel lavoro preliminare di raccolta del materiale toponomastico, vengono spesso in luce notizie più o meno interessanti, talvolta collegate ad interessi linguistici, ma spesso di altra natura; possono essere di natura geografica, botanica, faunistica o di storia delle vicende umane.

È di queste ultime che vorrei parlare. Per certi toponimi è esagerato parlare di vera e propria storia: si tratta spesso di notizie di dicerie, o di una tradizione intessuta di leggenda, o anche di pura e semplice fantasia. Tutto ciò fa parte comunque del tessuto culturale della zona presa in esame: sono conoscenze che non possiamo ignorare, se vogliamo capirne l'anima.

La toponomastica, se si vuole considerarla scienza umanistica e non fredda scienza di dati, è opportuno entrarvi profondamente nello spirito della gente e colga i motivi etnici che hanno dato vita ai nomi di luogo e li hanno modificati nel tempo: sono elementi necessari per lo studio etimologico.

Personalmente ritengo che queste notizie dovrebbero corredare ogni patrimonio linguistico. Ettore Tolomei (in A.A.A.) diceva che *un buon lavoro di toponomastica non dovrebbe comprendere un territorio esteso, ma una piccola zona, della quale però si dovrebbe sapere tutto*. È cercando di adeguarmi a questo concetto che ho impostato questo lavoro, limitando il « tutto » a « quanto mi era possibile sapere ».

La disposizione alfabetica del materiale toponomastico, non permette di dilungarsi in questo tipo di informazioni che sono sostanzialmente estranee al problema linguistico vero e proprio e diluirebbe-

ro il discorso a scapito della sintesi etimologica. Quindi, anche se ciò non è nella tradizione di questo genere di lavori, esporrò qui di seguito, in questa appendice, anche alcune notizie raccolte dalla viva voce della gente del luogo che non hanno documentazione scritta, e che mi sono sembrate di qualche interesse. Eviterò così almeno che se ne smarrisca il ricordo e vadano definitivamente perdute. Non sono che piccole tracce, ma qualcuna può forse servire a chi volesse scrivere una storia locale.

Il castello di Tenno

È situato su un'alta rupe che precipita verso Est nella stretta valle di « Gòla ». Verso Sud, dal suo Belvedere, domina tutto l'alto Garda col suo entroterra da Arco a Riva, e ad Ovest scende dolcemente verso Frapporta. Vi si accede dal Nord per un cavalcavia di recente costruzione che sostituisce il ponte levatoio.

Fu proprietà dei Principi Vescovi di Trento fino ai primi anni del 1800; in esso risiedeva un Vicario che giudicava nelle cause ordinarie civili e criminali della giurisdizione, e un Capitano al quale passavano le appellazioni e che riscuoteva le rendite dell'erario vescovile.

Ora il castello è proprietà e residenza abituale dei signori ing. Paolo Clerq e Alberto Kriebs che gestiscono un laboratorio di strumenti di precisione. Questi signori giunsero a Tenno in una nebbiosa sera di maggio del 1937; venivano dal Belgio desiderosi di un vecchio maniero e del sole d'Italia. Avevano saputo, da un'inserzione pubblicitaria del « Corriere della Sera » che i signori Brunati mettevano in vendita il loro castello a Tenno, ed erano venuti a visitarlo. Ma la giornata non avrebbe potuto essere peggiore: nulla si vedeva del bel panorama; la grande mole si alzava arcigna e scostante. Quella notte dormirono nel castello, dicendo, a chi li aveva accolti, che non avrebbero nemmeno aperte le valigie, perché era loro intenzione ripartire al mattino per il Sud. Ma al mattino seguente il tempo era cambiato: era tutto un trionfo di sole e di azzurro: uno dei giorni più belli che il maggio sa dare, e dal castello la vista era stupenda.

Le valigie vennero aperte e da quel giorno non si allontanarono che per brevi periodi e furono castellani stimati e amati da tutti per la loro cortesia e bontà. Proprio come una bella favola.

Questa è la storia recentissima del castello, ma nel corso dei secoli tanti famosi personaggi vi furono ospiti, e quelle vecchie mura hanno

visto pestilenze, incendi, lotte fratricide, guerre, avvenimenti che meritano un discorso a parte.

Sarà lo storico a farle parlare, io qui voglio solo illustrare dei toponimi che si riferiscono a due personaggi che vi risiedettero, lasciando così un'impronta indelebile della loro presenza. Il Piccinino e il Cardinale.

Portina del Piccinino (n. 332)

È una piccola porta situata verso Sud-Ovest alta nelle mura del castello, semicoperta dal verde; appena visibile dal basso. Dall'esterno vi si accede da Frapporta, salendo per un sentierino malagevole che attraversa un orto di proprietà privata. Al di là della porta c'è un cunicolo che porta al Belvedere del castello. L'attuale castellano, signor *Paolo Clerq*, mi informa che ora la portina all'interno è murata.

Tale passaggio era stato costruito certamente come uscita di sicurezza in caso di pericolo, come era abitudine fare nei vecchi manieri dell'epoca, ma, in tempi tranquilli, metteva in comunicazione il castello col suo orto che correva lungo le mura del castello sul lato Ovest (v. anche Casa del Cardinàl).

Questo è almeno quanto desumo dall'*Urbario di Castel Tenno* (1530 circa)¹⁾, accurata documentazione di ciò che era proprietà vescovile: *Versus autem sero et burgum Theni* (Frapporta) . . . *subtus murum altum bastiae, hortus parvus, qui continetur parvo muro conjuncto muro bastiae, spectat ad dictum castrum et est de pertinentiis castri: qui hortus habet servitutem eundi et redeundi per illud hostium parvum eudo versus sero. . . . Item hortus, qui est subtus incontinenti dictum murum . . . est circumcirca elevatus ab inferioribus hortis . . . spectat ipsi castro et est de pertinentiis eius . . .*

Orto e porta sarebbero stati dimenticati completamente, se non fosse intervenuto *l'episodio del Piccinino* ad assicurarne il ricordo.

*
**

Era l'anno 1438 e la guerra fra *Venezia e Milano* fu ripresa ed ebbe come teatro di imprese la zona del Garda. Passarono, in questa occasione, dal Tennesse, famosi capitani di ventura che hanno lasciato il loro nome nella storia.

¹⁾ In Archivio Trentino, XXV, pp. 116-148.

La città di *Brescia* aveva chiesto aiuto ai Veneziani non volendo più tornare sotto il dominio dei Visconti e il complesso gioco delle alleanze e dell'accerchiamento della città, era il motivo di questo movimento di truppe nel Tenneso che, come abbiamo visto, era passaggio obbligato dall'Ovest, per via di terra, attraverso i suoi passi.

Erasmus di Narni, detto *Gattamelata*, al servizio di Venezia, provenendo da *Brescia* attraverso il passo del Duron e del Ballino, si scontra proprio nei boschi di Tenno con i Visconti guidati dal *Taliano* e lo riduce a mal partito, facendolo riparare a Riva.

Poi scende nella piana del Sarca e disperde le truppe mantovane guidate da *Luigi dal Verme*. I Veneziani per venire in soccorso a *Brescia*, mandano un loro grande capitano *Francesco Sforza* che concepisce la pazzesca impresa di trasportare una flotta dall'Adige al Garda per via di terra, tirata da buoi, passando per il passo di S. Giovanni²). Quando la flotta è in acqua pronta ad attraversare il lago, per andare in soccorso di *Brescia*, si trova sulla rotta il *Piccinino* che impedisce ai Veneziani di procedere. A questo punto interviene lo *Sforza* che costringe il *Piccinino* a sbarcare nell'Alto Garda e lo insegue.

Nel novembre del 1439, lo *Sforza* partendo da Arco si porta a *Varignano* e, per la *strada del Bordellino* e *Volta de No*, giunge nei boschi di *Tenno* dove si accampa, ponendo l'assedio al castello, dove è asserragliato il *Piccinino*.

La fuga del *Piccinino* dal Castello di Tenno è raccontata da *Niccolò Machiavelli*³): « *Veduto il Conte (F. Sforza) come per lago la speranza di soccorerla (Brescia) era mancata . . . deliberò come la via dei monti gli aveva fatto salvare Verona, così gli facesse soccorrere Brescia . . . Di qui n'andò a Terma (errore per Tenno), dove pose il campo, perché a voler passare per Brescia era l'occupar questo Castello necessario. Niccolò intesi i consigli del Conte . . . Venuta la notte, pensò che s'egli aspettava in quel luogo il giorno, non poteva scampare di non venire nelle mani del nemico; e, per fuggire un certo pericolo, ne tentò uno dubbio.*

Aveva Niccolò seco di tanti servidori suoi, un servidore, di nazion tedesca, fortissimo del corpo, ed a lui sempre stato fedelissimo. A costui persuase Niccolò che messolo in un sacco, se lo ponesse in spalla,

²) Marin Sanuto - Itinerario per la Terraferma Veneziana. Tale avvenimento fu considerato veramente eccezionale tanto che fu rappresentato a chiaro scuro nella sala del Maggior Consiglio a Venezia ad opera di Girolamo Padovano.

³) Niccolò Machiavelli - *Storie*, libro V.

e, come se portasse arnesi del suo padrone, lo conduceva in luogo sicuro . . . Al tedesco fu facile salvare il suo Signore; perché levatoselo in spalle vestito come saccomanno, passò per tutto il campo senza alcuno impedimento, tanto che salvo alle sue genti lo condusse ».

Qualche storico, parlando della fuga del Piccinino, dice che egli si fece calare nel sacco dalle mura del Castello. A parte il fatto che da nessun punto delle mura è possibile una tale operazione, *questa porticina, col nome che la tradizione le ha conservato, ci assicura che la fuga avvenne per di là*. Tanto più che di là, eludendo la porta e la via principale, si raggiunge con facilità la ripida e nascosta *stradetta di Gola* che porta direttamente a Varone e a Riva.

Casa del Cardinal

È una vecchia casa di Frapporta. Ha gli stipiti e l'architrave della porta d'ingresso in pietra locale. Scolpita in mezzo all'architrave c'è una data: 1501. Accanto alla porta d'ingresso ci sono tracce di un affresco che raffigurava, dicono, una Madonna nera.

Ora, all'interno, la casa è completamente rifatta, quindi, visitandola, non troveremmo nulla che ci ricordi il passato. L'attuale proprietaria, signora Bonomi, mi informa che, prima del rifacimento, c'era, appena oltre l'ingresso, una acquasantiera in pietra, infissa nel muro, che venne rimossa.

In soffitta, poi, è stato trovato un vecchio quadro ad olio su tela, raffigurante un alto prelato, quadro considerato dalla famiglia di nessun valore che andò distrutto nei giochi dei bambini. Null'altro è stato trovato che possa giustificare il toponimo.

Di cardinali a Tenno, proprietari o ospiti del Castello, ne sono passati più di uno. Nel 1584 un cardinale Lodovico Madruzzo compose una annosa questione di confini fra Pranzo e Riva, ma il cardinale più famoso a Tenno, il « Cardinale » per eccellenza, è *Adriano Castellesi da Corneto* che passò qui lunghi periodi per riposare e per sottrarsi all'ira di qualche potente che, sembra, provocasse con un operato avventato.

Del soggiorno a Tenno di questo discusso personaggio che qui lasciò notevoli ricordi della sua permanenza, mi riservo di parlare in un secondo tempo, ora esamineremo solamente i toponimi che lo riguardano.

Che questa casa appartenesse al Cardinale, ce lo dice il toponimo, ma a che gli servisse non sappiamo, e nemmeno il suo Biografo ⁴⁾ riesce a darci una spiegazione convincente. Egli dice: « *In Frapporta esiste una casa assai meschina e tale che, per abitazione di un Porporato, sarebbe stata indecentissima, la quale denominavasi: la Casa del Cardinale, nel dialetto del paese « la Ca' del Cardenal » ed era marcata col di lui stemma, contrassegno di proprietà. Qual enorme contrasto col magnifico suo palazzo di Roma! Annesso eravi un orto. Facile è la congettura: avergli piaciuto possedere quel picciol terreno fuor del Castello per sua recreazione, e per uso della mensa, e così una sebben umil casuccia pel destro d'un attiguo ricovero » ⁵⁾.*

Ci sembra di dover intendere che la « Casa del Cardinal », per il nostro Biografo, altro non era che un deposito per attrezzi, prodotti dell'orto, vesti di ricambio, per coltivare l'orto che come abbiamo visto ⁵⁾ era fuori delle mura. Ma quest'orto era in comunicazione diretta col Castello con una sua porticina ⁵⁾ e sopraelevato rispetto agli altri orti e ancor più rispetto alla casa di cui si parla.

D'altra parte non è pensabile supporre che il Cardinale abbia abitato in questa casa, ed in ciò il Biografo è preciso: è cosa certa che « . . . il principe di Trento Giorgio Neideck, accogliendo il Cardinale nel suo dominio, abbiagli assegnato per abitazione il Castello di Tenno in cui stette parte del 1511 e tutto il 1512 e parte del 1513, ed avere eziandio provveduto alle sue necessità conferendogli le due Parrocchie di Tenno e di Tione . . . » ⁶⁾. E ancora: « *Nulla peraltro è più atto a dimostrare la premura del Vescovo di Trento acciò il Cardinale venisse assistito con ogni attenzione e decenza, quanto l'avergli assegnato per soggiorno il Castello di Tenno . . . » ⁷⁾.*

E se ci venisse il dubbio che il Cardinale abbia soggiornato in questa casa in modo del tutto provvisorio, in attesa che venissero fatti lavori di riparazione per i danni subiti dal Castello mezzo secolo prima, per l'assedio portatovi da F. Sforza nella lotta fra Venezia e Milano, il Biografo ci rassicura anche in questo: « *Nel 1473 il Vescovo Giovanni IV Hinderbach lo fece restaurare (il Castello), e migliorare, come testifica l'iscrizione seguente (segue iscrizione); perlocché, dopo*

⁴⁾ Girolamo Ferri - Biografia del Cardinale Adriano da Corneto, Trento, 1837, p. 108.

⁵⁾ Urbario di Castel Tenno. Vedi toponimo precedente.

⁶⁾ Op. cit., p. 80.

⁷⁾ Op. cit., p. 81.

il decorso di soli 38 anni, dovette somministrare al Cardinale Adriano un soggiorno di tutta comodità e decenza »⁸⁾.

A che serviva dunque questa casa? Non sappiamo. Una mia personale supposizione, considerando la sua ubicazione, lungo la via che porta alla chiesetta di S. Lorenzo, a quell'epoca l'unica della pieve, (che il Cardinale ampliò ed abbellì), è che gli servisse come *canonica*, e per deposito di paramenti e arredi sacri. L'acquasantiera che vi è stata trovata e l'affresco mi sembra depongano più a considerarla per questo uso, che per quello voluto dal Biografo.

Fontana del Cardinale

Questo è un toponimo storico. Già al tempo del nostro Biografo era stato sostituito con « *Fontana de Fraporta* » ma non c'è dubbio che faccia parte delle « *fabbriche e memorie* » lasciate dal Cardinale a Tenno « *Collima pure a far credere che l'opera eretta da Adriano fosse la fontana, la disposizione del di lui animo a favore delle acque di Tenno esternata col suo opuscolo, che è tradizione . . . abbia egli scritto « De salubritate Fontium Thenni » tanto più che la fontana di Fraporta in questo pregio sorpassa le altre . . . »⁹⁾.*

Secondo il Biografo, questa fontana aveva un'iscrizione in pietra, che correva su due lati, la quale venne tolta dalla sua sede legittima, e, quando fu costruita la chiesa parrocchiale, venne usata per abbellirne l'architrave della porta principale . . . « *quella porta non è opera del Cardinale per questo stesso che volendosi usare della pietra formante l'iscrizione, e formarne il fregio fra l'architrave e la cornice, convenne accorciarli per adattarvela proporzionata. La porta dunque si è costruita posteriormente . . . ».*

L'iscrizione che leggiamo sulla porta, così come si presenta divisa, secondo i due lati, dice:

HADRIANUS TIT/ULI SANCTI GHRISOGONI SANSTAE ROMA
NAE ECCLESIAE P/RESBYTER CARDINALIS BATHONIENSIS FECIT

« . . . il « *fecit* » denota evidentemente, essere l'iscrizione stata apposta a qualche opera del Cardinale. Questo . . . parmi, se non sicuro, almeno forte argomento a sostegno della tradizione, che questa iscrizione

⁸⁾ Op. cit., p. 185.

⁹⁾ Op. cit., p. 240.

si fosse apposta alla fontana di Frapporta a dinotarla eretta dal Cardinale, e trasportata in seguito pel fattone uso alla Parrocchiale »¹⁰⁾.

Questo è quanto ho trovato sul toponimo e nulla mi sembra opportuno aggiungere di mio.

*
**

Anche l'antica *chiesetta di S. Lorenzo*, situata oltre Frapporta, sul ciglio meridionale del Doss de Grom, porta segni del passaggio del Cardinale. « Nella facciata della Chiesa intitolata a S. Lorenzo a poca distanza dal Castello . . . fece egli ergere la porta con sopravi l'iscrizione e lo stemma tal quale apparisce . . . »¹⁰⁾.

Questa porta è in stile rinascimentale, in pietra locale. Il timpano porta scolpito il galero del Cardinale e, nella parte alta della cornice, c'è l'iscrizione seguente:

HADRIANUS TITULI SANCTI CHRYSOGONI S.R.E.
PRESBYTER CARDINALIS BATHONIENSIS FECIT

Casa de Garibaldi

In località Frapporta c'è la *Casa de Garibaldi* o più semplicemente « *i Garibaldi* », perché coloro che la abitano sono chiamati col soprannome *Garibaldi*.

Premetto una notizia storica.

Il giorno 21 luglio del 1866, i Garibaldini, provenendo da Bezzecca, attraverso *la Bocca de Trat* e il paese di *Pranzo*, giunsero a *Deva*, e lì si fermarono, in attesa dell'ordine di proseguire. Quell'ordine, come sappiamo, non arrivò mai; arrivò, invece, il 9 agosto, il comando di rifare quella strada, in ritirata. La storia ci informa che Garibaldi aveva spedito, di lì, il suo famoso « *obbedisco* ».

Vediamo ora come la tradizione locale spiega il toponimo. Si dice, dunque, che il 21 giugno (o forse qualche giorno più tardi; questo non è precisato) con i *Garibaldini a Deva giunse anche Garibaldi*, il quale, per ingannare l'ozio dell'attesa, passò in quella casa di Frapporta, qualche serata, attratto dalle grazie della bella donna che vi abitava. La casa, da allora, fu chiamata la *Casa de Garibaldi*.

¹⁰⁾ Op. cit., p. 240.

Un altro toponimo confermerebbe la presenza di Garibaldi nella zona: il *Maronè de Garibaldi* a *Pranzo*, un vecchio castagno all'ombra del quale, si dice che il Generale abbia sostato, in riposo, dopo la discesa dalla *Bocca de Trat*.

La cosa ci lascia perplessi, perché la storia ci dice che, in quei giorni, Garibaldi era ammalato. Scrive *Ugo Zaniboni*¹¹⁾: ... *arriva Garibaldi (a Bezzecca). Egli non cavalca il suo destriero bianco... egli è ferito a una gamba e si serve di un inusitato mezzo di trasporto per un campo di battaglia: una carrozza...¹²⁾*. Di questa ferita¹³⁾ è rimasto un ricordo anche nella canzone dell'epoca che diceva:

*Garibaldi è ferito
ferito ad una gamba,
Garibaldi che comanda*

.....

I colpi di scena di Garibaldi, si sa, sono strabilianti, ma, per chi conosca la strada che porta alla *Bocca de Trat* (1580 m.) sembrerà strano che, nelle sue condizioni, abbia potuto percorrerla.

Forse la gente ha scambiato per Garibaldi qualche alto ufficiale, o forse, l'ha voluto, comunque, battezzare col suo nome.

R a v í z z e

È un ripido costone incassato fra due rocce strapiombanti, che scende da *Deva* sul lato destro (idrografico) della *Cascata del Varone*, fino al piano. È tagliato a zig zag dal *Séner de Ravízze* (v. nn. 359, 405) che congiunge Deva alle basi della cascata, cioè alla località *Fóci*.

Tutto questo pendio era probabilmente un largo letto della cascata che ha eroso, col tempo, le due potenti pile di calcare laterali, prima di scavarsi, in un punto particolarmente friabile, l'attuale alveo, molto stretto e pauroso, vero orrido arretrante sempre più nel monte.

Le notizie geologiche forniteci dal *prof. Cadrobbi*, ci dicono che quella è una zona di faglia, fratturazione che, iniziando qui alle *Foci del Varone*, risale per tutta la *valle del Magnone* e prosegue su su fino al *passo del Ballino*¹⁴⁾.

¹¹⁾ Ugo Zaniboni - La Battaglia di Bezzecca, p. 10.

¹²⁾ Op. cit., p. 15.

¹³⁾ ... O dell'altra ferita, quella di Aspromonte?

¹⁴⁾ Op. cit., nelle Notizie geologiche.

Questo costone è molto umido sia per i vapori che si diffondono dalla vicina cascata, sia per il continuo stillicidio che scende dalle rocce laterali. Anche il *sentiero che lo percorre è bagnato in più punti e scivoloso*.

Metto in evidenza questo toponimo non solo per parlare delle sue caratteristiche geografiche-geologiche, ma come pretesto per riferire le notizie che lo riguardano e che ho raccolto durante i miei itinerari nella fase di ricerca del materiale. Tali notizie, per quanto marginali agli eventi storici a cui si riferiscono, potrebbero interessare a qualcuno e quindi meritano d'essere fissate sulla carta, prima che vadano definitivamente perdute.

Scrivo così, come mi è stato riferito, senza alterare o aggiungere nulla.

È la *signora Antonietta Vittori* di Riva che racconta e le notizie le ha apprese dalla sua nonna (nata nel 1852) che le ha vissute, quand'era ragazza.

A Deva, (come abbiamo visto nel toponimo precedente) nel luglio-agosto del 1866 *erano accampati i Garibaldini*, in attesa di ordini. Sotto, nella piana del Sarca, c'erano i Tedeschi.

Proprio dove la *Cascata del Varone* si placa e dove finisce pure il *Sentér de Ravizze*, in località *Fóci*, c'erano un *molino e un panificio*, di proprietà della famiglia Briosi, che rifornivano di pane fesco *Varone* e dintorni, come pure gli Austriaci accampati nella zona.

Ma neppure i Garibaldini, che si trovavano proprio sopra, a Deva, all'altro capo del sentiero, rinunciavano al pane fresco e, nascostamente, di notte, scendevano in campo avverso, fino al panificio, assicurandosi le prime sfornate.

La nonna della signora Vittori era la figlia del proprietario e lavorava anche lei nel panificio, come addetta alla distribuzione del pane; assicurava che, in quei giorni, il lavoro era intensissimo, perché, appena partiti i Garibaldini col loro carico, bisognava ricominciare a lavorare per provvedere di primo mattino al fabbisogno di pane per il paese e per i tedeschi che non erano meno esigenti.

Ma torniamo ai *Garibaldini*.

Essi, col loro carico, rifacevano in salita, il ripido *sentiero di Ravizze*. Il pane era portato sulle spalle in sacchi, ma era ancora così caldo che essi chiedevano giornalmente ai fornai carta o sacchi supplementari per ripararsi la schiena. Ma le loro difficoltà non erano finite, perché accadeva spesso che, rifacendo di notte quell'umido sentiero,

scivolassero, sparpagliando sul costone il loro prezioso carico. Non so cosa facessero allora: avranno aspettato l'alba, per recuperarlo.

Pare, a quanto mi viene raccontato, che, a parte gli accordi per il pane, validi per gli interessi di entrambi (gli affari sono affari), non corresse molto buon sangue fra gli aspiranti redentori e coloro che avrebbero dovuto essere redenti, se interpretiamo giustamente il significato degli ingenui e bonari stornelli che si scambiavano in questi incontri giornalieri. Riporto il testo così come mi viene recitato:

Garibaldini:

La bandiera gialla e nera
è la più brutta che ci sia;
la daremo sulla zucca
al vostro Imperator.

E i panettieri, in risposta:

Colla barba di Garibaldi
noi faremo spazzolini
per lustrarghe i stivalini
a Francesco imperator.

È il signor *Pasquino Pederzoli di Varone* (94 anni che porta benissimo e con orgoglio) che continua la storia. Riferisce ciò che gli raccontava sua madre che a quei tempi aveva 17 anni e lavorava a Varone nella filanda dei signori *Bozzoni*.

C'erano nel paese tre, quattro famiglie, fra le più benestanti, che attendevano invece con ansia l'arrivo dei Garibaldini. Erano le famiglie: *Bozzoni*, *Martini*, *Pernici*, *Fiorio*.

A quanto mi viene raccontato, i Garibaldini scesero effettivamente da Deva a Varone (sempre per il *Sénter de Ravízze*) la sera del 6-7 agosto.

C'è a *Varignano* chi racconta d'aver sentito dire che, in quei giorni, si sono viste le loro divise nei campi intorno al paese.

Quello che pare certo, perché mi viene riferito da più fonti, è che la sera dell'8 agosto, le famiglie soprannominate diedero a Varone un grande banchetto, per festeggiare l'imminente vittoria a cui era invitata l'ufficialità garibaldina.

Il giubilo però durò solo quella sera, perché la mattina del 9 agosto, la notizia dell'armistizio fece loro rifare il *Sénter de Ravízze* e poi *la Bocca de Trat*, in ritirata.

La conclusione dell'impresa doveva essere rinviata per più di 50 anni.

VILLAGGI SCOMPARI

In tempi preistorici deve essere esistito un agglomerato di abitazioni sul monte S. Martino, ai piedi del Castelliere, ora zona archeologica. Questa è almeno una fondata certezza del dott. *Arrigo Guella* di Pranzo¹⁾ che ha iniziato e proseguito con successo gli scavi sul luogo. Saranno gli esperti in materia a dirci qualcosa di più su questi manufatti.

Villaggi veri e propri, esistiti in tempi storici, ed ora scomparsi sono: *Gardole, Veduto, Pasturo e Gavazzo Vecchia*.

Dei primi tre se ne è perso anche il nome, poiché nessuno gli ha mai sentiti nominare. Di essi ci è ignoto anche il luogo dove sorgessero; siamo certi della loro esistenza solo per la vasta documentazione che li nomina (vedi alle voci).

Il quarto villaggio « *Gavazzo Vecchia* » (strana questa concordanza femminile, che non si sa a che cosa si riferisca) è scomparso 50 anni fa, ed oggi, dopo tanti studi, conosciamo con esattezza la ragione della sua fine.

Incominceremo quindi a parlare di quest'ultimo.

Gavazzo Vecchia

I motivi della fine di *Gavazzo Vecchia* sono di natura *geologica*, quindi per spiegarli ricorreremo alle parole di un esperto.

« Il sottosuolo in profondità è formato dalle marne argillose dell'Eocene Superiore. Ma le fondamenta delle case erano praticate nel materiale di una frana, staccatasi appunto dalla balza del conglomerato, frana a sua volta poggiante sulle argille. Queste, nei periodi piovosi, con l'acqua facendosi plastiche e rigonfiandosi, creano un substrato cedevole, smottante e lubrificante per il materiale di frana soprastante, già di per se incoerente. Per cui ne viene, come conseguenza naturale, una instabilità del terreno, un lento moto di discesa verso il basso, uno

¹⁾ Op. cit., in *Cenni Storici*.

smottare del medesimo che trascinando con sé e stirando le fondamenta, porta alla formazione di fessure, di crepe, sempre più larghe nei muri delle case, smembrandole in blocchi destinati poi a cadere in rovina »²⁾.

« Gavazzo Vecchia è ridotta a poche case, malferme; tutto il resto del paese, nel dopoguerra della prima guerra mondiale, fu sgomberato e riedificato in località più sicura al piede della collina, verso Varone. Quelle alcune case che, in più felici condizioni di postura, rimasero con tenacia sul posto degli antichi padri, sono pur esse lesionate e non potranno resistere indefinitivamente »³⁾.

Altri geologi, in seguito, hanno sostanzialmente confermato questa diagnosi.

Questi studi geologici non furono sufficientemente meditati o comunque non si tenne conto di essi, perché intorno agli anni '60, dopo un periodo di stasi, perché piuttosto asciutto, sorgevano su quel luogo alcune villette per lo più di forestieri, che vi venivano a passare l'estate.

Queste villette erano da poco finite, e altre erano in progetto di costruzione, quando, in seguito a un periodo particolarmente piovoso, il fenomeno si presentò proprio con le stesse caratteristiche. Ora le ville sono disabitate e stanno cadendo in rovina.

Attualmente sta per essere messo in opera un grande progetto di risanamento di tutta la zona *Masano - Gavazzo* con lavori di drenaggio in superficie mediante canaletti a scorrimento e, in profondità, con gallerie drenanti.

Dopo quanto è stato detto, mi sembra che ora abbiamo elementi sufficienti per indirizzare la nostra ricerca etimologica sul toponimo *Gavazzo* (n. 104) e forse anche l'altro *Masano, Mazzano* (nn. 143 e 256). Escluderemo tranquillamente una base CAVEA, gabbia (Lorenzi 184) e anche l'altra CAVUS, fossa (Battisti - Ventura 112)⁴⁾ che non hanno giustificazione alcuna, per proporre l'antichissimo idronimo GAVA « acqua corrente », ma non certo per un rapporto con le acque del Varone, (che è lontano), come vorrebbe, in alternativa, Battisti - Ventura, ma per le sue proprie acque sotterranee e superficiali.

²⁾ Parere geologico espresso dal prof. Trener.

³⁾ Mario Cadrobbi - Op. cit., in *Notizie geografiche e geologiche*.

⁴⁾ In *Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina*, commento al foglio XIV « I nomi locali del Basso Trentino occidentale », Firenze, 1955.

È questo un chiaro esempio dell'importanza di conoscere bene, sotto tutti gli aspetti, per una ricerca toponomastica attendibile, il toponimo da esaminare.

E, per concludere, una considerazione. Il toponimo è molto antico, di origine mediterranea, quindi antichissimo deve essere stato questo insediamento. C'era tutto per renderlo appetibile: il luogo è molto bello, esposto a Sud sulla collina di Masano, elevato sulla piana che forse era ancora paludosa, con bellissima vista sul lago e su tutto il Basso Sarca; il clima mite in tutto l'anno e la vegetazione ricca, per l'acqua sotterranea. C'era anche l'acqua zampillante. Che cosa si poteva desiderare di più per un insediamento? Ma gli antichi non potevano conoscere l'insidia che si nascondeva in quel sottosuolo, messa in evidenza dai mezzi dei geologi moderni.

Gardole

È un altro villaggio scomparso. Di esso adesso nessuno sa nulla: né dove fosse, né i motivi della sua scomparsa. Ma gli antichi documenti lo nominano frequentemente fino al 1700 ed è solo per questo che sappiamo della sua passata esistenza.

Veramente c'è nel Tennese un toponimo che lo richiama: la *Valle de Gardole*, ma sarebbe fuori strada chi cercasse il paese in quella valle ripida e selvaggia.

Ed allora procediamo a tentoni alla ricerca della sua ubicazione, sempre disposti ad essere smentiti da notizie più precise.

Il toponimo non ci può essere di molto aiuto (n. 202) sia che accettiamo la base GARD col valore di « posto di guardia » che con quello di « luogo recintato », perché sono numerosi a Tenno i luoghi che rispondono a queste caratteristiche.

Qualche ricercatore locale vorrebbe individuare in *Gardole* le vecchie case che stanno presso la chiesa parrocchiale. Quel luogo, però, si è sempre chiamato *Tenno*; non mi rendo conto come possa sorgere un nome su un altro, per poi scomparire, senza una ragione.

Personalmente proporrei di ubicare *Gardole* fra la chiesetta di *S. Lorenzo* e le vicine case di *Frapporta*. Alcune considerazioni indurrebbero alla scelta di questa posizione. La chiesetta, nata come tempio pagano fu ricostruita dai *Longobardi* con lo stesso materiale. È logico pensare che essi avessero nei pressi le loro abitazioni, altrimenti avrebbero costruito altrove: non dimentichiamo che *Gardole* è nome longo-

bardo. È, del resto, voce della tradizione locale che le prime case di Frapporta, sorgessero nei pressi della chiesetta. Anche il Gorfer⁵⁾ è di questo parere: « . . . *eventi misteriosi hanno isolato la chiesa di S. Lorenzo* » . . .

C'è un altro fatto che ci confermerebbe in questa supposizione: alcuni contadini che hanno i loro campi nella zona, appena a valle delle ultime case di Frapporta, affermano di trovare, nei loro lavori di scasso del terreno, muri e avvolti sepolti. Si tratterà di Gardole? Perché questo seppellimento?

Saremmo portati a vederne le cause in qualche franamento lento o improvviso dovuto alle piene del *torrente Magnone*.

Le malafatte del *Magnone* (v. n. 241) le conoscono tutti, tant'è vero che, nell'opinione popolare, l'etimologia del toponimo si fa risalire al verbo « *magnàr* », *mangiare*. È il « *magnone* », il divoratore che, nel suo corso, scava, distrugge, porta via. « *Prova evidente della prepotenza e dell'ingordigia del Magnone (il nome è quanto mai significativo) è data dall'enorme accumulo di materiale che il torrente Varone (così chiamato dopo la cascata) ha riversato sulla fiorente piana benacense* »⁶⁾. E ancora: la valle del Magnone « . . . *in epoca storica non era che una gola stretta e poco profonda* » e la maestra Maria Betta aggiunge che una recente tradizione conferma che le sponde, ora molto erose e distanti l'una dall'altra, erano invece tanto vicine che, « *allungando il braccio, si sarebbe potuto passare, a chi stava sull'altra sponda, un bicchiere di vino* ».

Abbiamo già visto nelle Notizie geologiche il motivo di questa facile erodibilità: è una zona di faglia. Il prof. Ferrari spiega ancora: « *Il torrente ebbe un facile lavoro di erosione non solo per la resistenza poco tenace opposta dal terreno morenico, ma anche perché le acque, che perennemente filtrano dal lago e sfociano nel suo alveo asciutto e ciottoloso, scavando più in basso, aumentavano la pendenza e quindi la forza viva del torrente nei periodi di pioggia* »⁷⁾.

Del resto chi risalga, l'alta valle del Magnone, può osservare *frane* e *slavine* che scendono dalle coste dei monti laterali e che hanno alimentato la toponomastica locale; può constatare quale lavoro sia costata la recente costruzione di una serie di briglie per rallentare e controllare le sue piene rabbiose.

⁵⁾ Aldo Gorfer - Alto Garda.

⁶⁾ Mario Ferrari - Il Lago di Tenno, estratto da Nat. Alpina 1958, n. 2, p. 49.

⁷⁾ Mario Ferrari - Op. cit.

Se poi ci si inerpicava su per il ripido costone, sotto le ultime case di Frapporta, si nota un susseguirsi di vecchi muri di sostegno semi-sepolto da una vegetazione selvaggia. Ora quei muri non sostengono né campi, né prati, né case, e sono lì a parlarci di una secolare lotta dell'uomo contro il torrente, impari lotta, se si potrà dimostrare che sopra si trovava *Gardole*, il nostro villaggio scomparso.

V e d u t o

È il terzo villaggio scomparso. Nemmeno di questo, a parte l'abbondante documentazione scritta, è rimasto qualche elemento nel ricordo.

C'è tuttavia un toponimo che lo richiama: *Revedù* (v. n. 363) (*Veduto ricostruito?*) che detiene il nome « ab immemorabili ». È situato in località panoramica, a N-E di Tenno, piuttosto alto sul paese, entro un'ansa della strada provinciale che porta a Ville del Monte.

La documentazione più notevole del toponimo si trova presso i notai di Tenno: Luterotti e Pratti del sec. XVII. L'ultima documentazione è del 1689 . . . in villa Veduti Theni (Pratti). Dopo d'allora il nome scompare.

Anche la ricerca etimologica presenta delle difficoltà. Sembra chiara una relazione con la vista che si gode da lassù, ma perché il genere maschile? A Trento, fra Cognola e Tavernaro, in luogo panoramico, c'è: *La Veduta* e la sua etimologia è evidente, ma questa forma maschile a che si riferisce?

Personalmente non ho nulla da proporre.

P a s t u r o

Troviamo questo toponimo citato più volte nell'*Urbario di Castel Tenno*⁸⁾ voluto da Bernardo Clesio, del 1530 circa.

Ecco qualche documentazione:

. . . *una columbaria cum curtivo in Villa Pasturi cui coheret Delaitus.*
. . . *in pertinentiis Pasturi a « le Agazze », apud iura S. Antonii.*

⁸⁾ *Urbario di Castel Tenno*, in *Archivio Trentino* a. XXV, 1910, p. 139.

... in Villa Pasturi prope fontem ...

... una domo muris et lignaminibus aedificata, coperta tegulis et palea, cum curtivo in villa Pasturi cui coheret Dominicus Seganel ecc. ...

Da questi documenti si può desumere la posizione di questo villaggio che ora non esiste più: fra la chiesa di S. Antonio a Ville, e Canale.

Due sono le ipotesi:

- 1) che *Pasturo* sia un errore dell'Urbario al posto di: *Pastoedo*;
- 2) che *Pasturo* sia il nome antico di S. Antonio a Ville.

In ambedue i casi però non sarebbe il villaggio che è scomparso, ma solo il nome.

FIABE E LEGGENDE

Il mondo delle leggende e più ancora quello delle fiabe va rapidamente scomparendo. Prima è scomparso nel ritmo sempre più frenetico delle città, ma adesso è difficile trovarlo anche negli insediamenti più sperduti. Qualche barlume sopravvive nei lacunosi racconti dei vecchi che devono rifarsi ai ricordi della loro infanzia.

È morto con l'epoca dei filò serali nelle stalle o nelle calde stue.

L'ha distrutto l'avvento del benessere: radio e televisione riempiono tutti i momenti liberi della giornata; la diffusione della cultura ha reso le nuove generazioni più critiche e smalziate; strade e rapidi mezzi di comunicazione uniformano le abitudini dei centri minori a quelle delle città più sviluppate.

Non è però esatto dire che fiaba e leggenda non esistono più in senso assoluto: l'uomo ha pur sempre bisogno di alimentare la sua fantasia, avida del meraviglioso, ma queste esigenze sono rientrate anch'esse a far parte dei beni di consumo: hanno perso la loro spontaneità e freschezza, e sono inventate e manipolate con artificiosa raffinatezza di presentazione e con varietà di situazioni e sviluppi da chi ne fa oggetto di speculazione e guadagno, nei libri, nei fumetti, nei films.

Con loro si perde il fascino di un'età, e ci rammarichiamo di non averne raccolto il profumo, come ci dispiace talvolta di non aver fermato con la cinepresa atteggiamenti e voci dei nostri figli, quando erano bambini.

Un ricordo di esse ci rimane ancora nei toponimi che sono duri a morire e sopravvivono anche al significato di ciò che rappresentano siano usi e abitudini o anche fiabe.

Coel de la Giana (n. 205)

È situato nella valle del Magnone, sul lato sinistro del torrente, dove ci sono le ultime cascatelle prima che l'acqua si plachi nei recenti bacini della Troticoltura. È una notevole rientranza nella roccia, di

escavazione fluviale, che deve essere servita come riparo a più persone, colte magari di sorpresa dall'inclemenza del tempo, a giudicare dai resti di fuochi che vi si trovano.

Il posto è selvaggio da quando il terreno del fondo valle è stato acquistato da privati per l'allevamento delle trote (che si trova qualche decina di metri più a Sud). Questo fatto ha precluso il passaggio per il sentierino che c'era lì presso, e che, dopo aver attraversato il torrente, scendeva ripido a Varone, costeggiando, sulla destra, la Cascata (*Sentér de Ravízze*).

Proprio di fronte alla grotta, separata da uno stretto passaggio, c'è una rapida impetuosa del torrente che costituisce un serio pericolo per i ragazzi che vi si recano a giocare.

Bus de la Giana

Si trova invece al di là della valle, sul Monte S. Martino, non molto lontano dagli scavi archeologici, ed è un pozzo glaciale che sprofonda pericolosamente.

Ritengo che i due toponimi siano nati nell'intento di tener lontani i ragazzi da quei due posti pericolosi. C'è a Frapporta qualcuno che si ricorda che nella sua infanzia era dissuaso dal recarsi in quei posti a giocare con la minaccia della *Giana* « che viene fuori dal suo buco e se lo trascina dentro ».

La *Giana* o *Zana* (ma altrove anche *Gana*, *Agana*, *Giubiana*, *Zubiana*, *Viviana*) è un personaggio fiabesco che alimenta la leggenda in tutto il Trentino. Fa parte del mondo delle streghe, esseri che hanno stretto commercio con Satana. Si presentano sotto aspetti diversi: per lo più sono vecchie cadenti che suscitano pietà, ma ricambiano sempre con danno il bene che ricevono. Talvolta invece, per raggiungere il loro scopo, assumono l'aspetto di donne bellissime e seducenti, ma mai nulla di buono viene da esse: la loro presenza è sinonimo di maleficio.

La nostra Giana era una strega vecchia e astuta che si divertiva a giocare brutti scherzi a chi si avventurava di notte per le strade: lo faceva sbagliare strada, cadere per terra o sbattere contro i muri (specie se aveva bevuto qualche bicchiere di troppo, aggiungiamo noi). Ma se la prendeva anche coi bambini cattivi o con quelli che non volevano andare a dormire, per ascoltare le chiacchiere degli adulti. « *Vegn la Giana e la te porta via* », era il ritornello. Lo avrebbe portato, naturalmente, nella sua tana: il « *Coel de la Giana* ».

Doss de le Strie (n. 152)

Quella tana della Giana ospitava anche le altre streghe o strie, delle quali la Giana era la più autorevole. Le loro riunioni o « *sabba* » (dal latino *sabbatum*) avvenivano sempre di notte al sabato. (Per le *Giobiane* o *Zubiane* era invece al giovedì). I luoghi delle loro riunioni erano le radure dei boschi e, nel nostro caso, la cima pianeggiante del *Doss de le Strie*. A notte inoltrata, in fila, guidate dalla Giana, uscivano dal *coel* e risalivano la valle, per recarsi a danzare sul colle.

C'è chi afferma d'aver sentito dire dai vecchi che nelle notti di luna sono state viste da alcuni. E possiamo anche credere che siano stati in buona bede; solo che la loro fantasia ha scambiato per veli di strega, le nebbie risalenti per l'umida valle del Magnone e stagnanti sulla piana sommità del *Doss de le Strie*.

*
**

Fratta del Tesoro

Ci sono nomi nella toponomastica di ogni paese che sono nati e vivono per il fascino che esercita sulla fantasia della gente il colpo di fortuna che metta fine a tante situazioni difficili di cui è intessuta la vita degli uomini, o che, comunque, ne cambi in meglio il corso.

Questi toponimi, in genere, fanno parte del mondo della leggenda o dell'immaginazione, ma spesso sono giustificati da effettivi ritrovamenti, magari casuali, avvenuti in tempi lontani, di monete o di tesori nascosti in tempi fortunosi di guerre o di fughe.

Sono nomi di lunga durata: resistono anche quando sono cadute le illusioni dell'esistenza del tesoro; sono i *portafortuna* fra i toponimi, per ciò che di allettante suscita il suono del nome, quindi difficilmente vengono sostituiti o storpiati; è più facile che succeda il contrario e cioè che venga lucidato, nobilitandolo, un nome comune qualsiasi (es. *crona* in *corona*, *resina* in *regina* ecc.).

Anche il nostro Comune ha il suo toponimo portafortuna: la *Fratta del Tesoro*.

Una lontana tradizione parlava di un tesoro nascosto lassù sulla cima del *Monte S. Martino* che sovrasta il paese di *Pranzo*, e la cosa aveva interessato, a più riprese, i giovani del luogo che avevano iniziato a scavare, sognando di vedere luccicare, sotto le loro vanghe il prezioso metallo in monete sonanti.

Ma i loro arnesi non mettevano a nudo che sassi e vecchi tegoli: nulla che, ai loro occhi, potesse, sembrare ricchezza.

Invece il tesoro c'era, e molto più consistente di quello che avrebbero potuto sperare: era lì, sotto i loro occhi; in quei sassi troppo squadrati, per essersi riuniti per caso, in quei tegoli troppo vecchi e di impasto troppo rozzo per non meritare una qualche attenzione.

Fu il dott. *Arrigo Guella di Pranzo*, grande appassionato di archeologia e di quella della sua terra in particolare, che seppe vedere con altri occhi ciò che veniva alla luce.

Iniziò con validi collaboratori (fra i quali il signor *Alcide Michelotti*), uno scavo sistematico di tutta la zona, scavo che è ancora in corso.

Disseppellite da secoli di abbandono e di silenzio, emergono ora grosse mura perimetrali di una grande costruzione, o forse di un complesso di costruzioni che lentamente, avaramente, svelano i loro segreti. Sotto le mani amorevoli dei ricercatori, rivedono, dopo secoli, il sole, gradinate di pietra, are votive con iscrizioni latine decifrabili, ma anche altre di significato oscuro; anfore, recipienti per il culto o funerari e monete. Molte monete, per lo più appartenenti all'epoca imperiale di Roma.

L'abbondante materiale fittile raccolto, ci parla anche di insediamenti molto più antichi che porteranno forse gli studiosi a individuare, in loco, i resti di un castelliere preistorico.

Il dott. Guella ha pubblicato l'esito delle sue ricerche in « *Recenti scoperte archeologiche sul Monte S. Pietro* » in *Natura Alpina*, vol. XXIV, n. 2, 1973.

POETI E ARTISTI

La Baita del Floriani

Il Tennesse è un posto ameno: è formato da una serie di terrazzi su cui si adagiano i paesi che godono di un clima mite per tutto l'anno, ornati da una ricca vegetazione. È una valle aperta a balcone sull'Alto Garda: spettacolo incomparabile di azzurro e di verde. La circonda una corona di montagne dalle quali discendono vallette ricche di pascoli e malghe.

Il fascino che emana dalla zona ha sempre colpito gli spiriti sensibili al bello che l'hanno cantata con le loro opere sia di carattere poetico che figurativo.

E chi più di questi amatori è qualificato a parlare di questi luoghi? Vediamoli coi loro occhi, e scopriremo anche noi per essi un interesse più profondo, vorrei dire affettuoso.

Primo fra tutti è il poeta Giacomo Floriani¹⁾ che ha amato questi posti, soprattutto quelli di montagna, con tutta l'anima.

I toponimi non sono più, nei suoi scritti, freddo oggetto di studio sul banco dell'analisi, ma sgorgano a cascata dal loro ambiente, vitali e scintillanti del suo entusiasmo.

Prodigio della poesia!

Perché trascurare di vedere questi nomi anche sotto questo aspetto? La parola al Poeta.

*
**

Presentando queste poesie del Floriani vorrei raggiungere anche lo scopo di dare un esempio del *dialetto locale odierno*. Il poeta è rivano, ma la parlata rivana non si discosta da quella di Tenno che per l'uso incondizionato della *sibilante sulla palatale*, uso proprio dei centri del fondovalle. Però, come è già stato fatto notare più volte, nel dialetto tennese, la palatale sta scomparendo, risuona ormai solo nella parlata degli anziani.

¹⁾ Giacomo Floriani è morto a Riva il 28 aprile 1968. Le poesie che seguono sono tratte dal suo Canzoniere. Ricorre quest'anno il centenario della sua nascita.

Ma non è tanto questa differenza linguistica, che nulla aggiunge o toglie alle possibilità espressive di questo dialetto, che qui si vuole sottolineare, ma *si vuole mettere in evidenza la ricchezza, varietà, efficacia dei suoni, spesso onomatopeici*, così immediati nell'entrare nello spirito delle cose, così aderenti all'animo creativo della gente.

ZIME DE PICHEA E SENTÉR DE LA REGINA

I

Tofm, Dòs de la Tórta e Gavardina,
avé mai vist a nar a scorlandóm
fra i castèi de *Pichèa* quela *Regina*,
che à fat quel bel *sentér* che v'è 'n *Magnum*,

nar = andare
scorlandóm = a zonzo

che à fat con perle e mucì de granate,
quela selva de zime sbrindolàde,
che 'l par tòchi de tór, nivi de fate,
scherzi de fantasie 'nnamorate?

mucì = mucchi
sbrindolàde = sbrindellate
tòchi = pezzi
tór = torri

Prài de Vèndér, Magnóm e de Tenèra,
avé mai vist passar quela *Regina*,
che v'è donà quel *verdesóm* bandera,

verdesóm = verde intenso

quei mus'ci delicati e veludini,
che v'è 'mpiantà vizim là stéla alpina,
ensèma ai rododendri e i ciclamini?

mus'ci = muschio
ensèma = insieme

II

Malghe de Trat, Saval e de Giumèla,
che ve cuné davanti al *Montebaldo*,
fra zerti cèi color de genzianela,
fra tramonti de fóc, color del zàldo;

cuné = cullate
zàldo = granoturco

baite e bóschi de *Pózza Moscardina*,
sentéri de *Gelós* e del *Parì*,
se vedé qualeche volta sta *Regina*,
mandémela, mandémela da mi.

Che vói donarghe senza complimenti,
'na carrozza de nùgole le lana,
con dó cavài che cora pu dei vénti,

e che la vaga 'n viàzo de fortuna,
fra i mistèri del cél, che 'l còr i sana,
fra i paesi stupendi de la luna.

viàzo = viaggio

.....

DA LA ZIMA DEL TOFIM

Nó ò mai vist 'na matina si stupenda,
vestida de colori cossì tèndri!

Da sta zima che vive fra 'l veludo
dei pàscoi 'nsanguinai de rododendri,
nó se vede che monti, monti e greste,
en de 'n sfondo de rosa e de celeste.

tèndri = teneri
cossì = così

Se vardo vers el *Dos de la Genziana*,
orlà a tochéti de viola scura,
mé se presenta a l'ocio 'na baldoria
de dossi tapezzadi de verdura,
en paradìs de boschi e de pinete,
e céi foresti orbài da zime nete.

tochéti = pezzetti
orbài = nascosti
foresti = forestieri

Ma se mé volto vers la *Bresaneta*,
che 'nsèma al *Carè Alt* la dorme ancóra,
soto 'n linzol de pòrpora sbiavida,
vedo n'altro spetàcol che 'nnamora,
en spetàcol de cùpole e d'arcade,
de pùlpiti e de zime sbianchesàde.

'nsèma = insieme
sbiavida = sbiadita
sbianchesàde = imbianchite

El se destrìga 'l sól su per le greste
con fagoti de raga sfazzendéri!
La Pichea fra 'n moment sarà 'na fìama,
i só *pichi* 'n gratióm de candeleri;
e tuta la *Cogorna* ai primi canti,
sarà 'n mucio, 'n bel mucio de brillanti.

se destrìga = si affretta
sfazzendéri = affaccendati
gratióm = groviglio
mucio = mucchio

E 'n de la val che rusca 'n contro luce,
enmaciàda de nebie cenerine,
i *fossi* i 'mpasterà bordei d'arzentì,
i *laghi* baraonde celestine;
e, fra 'l ciamàrse alegro de le cése,
nascerà nóvi amori 'n de le *zése*.

rusca = fruga
enmaciàda = macchiata
ciamàrse = chiamarsi
cése = chiese

Ah! se la fusse eterna sta giornada
e nó vignis pu l'ombra de la sera!
Per viver sempre, sempre fra ste zime,
carezzae da stó cél de primavera,
per gòder, fim quel'óra che m'aspeta,
el bàlsem de sta paze benedeta.

fusse = fosse
vignis = venisse
fim = fino
bàlsem = balsamo

Ma 'nvéze, quando a l'ultim sòl le vache
le polserà davanti a la *Part Granda*,
mé tocherà ciapàr, col còr che pianze,
quel senter che 'l sparìs e pò 'l se sgranda,
là 'nfont, endó finis i castagnèri,
endó scominzia 'l tòsssec dei pensèri.

'nvéze = invece
me tocherà = dovrò
ciapàr = prendere
sparìs = scomparire
tòsssec = tossico
endó = dove

A MALGA GRASSI

Dal *Dos dei Bissi*, 'l gal dei carbonèri
l'è sta 'l prim a cantar quella matina.
Alora, come 'l fus sfiorà da 'n baso,
l'a davèrt i oci 'l mondo,
el s'ha scondù, en de 'l cél fodrà de raso,
l'ultim gropet de stéle;
e, dai boschi e dai làresi 'n pigiama,
g'ha rispost en cantar... de rama 'n rama.
.....

fus = fosse
davèrt = aperto
scondù = nascosto
gropét = mucchietto

E a sta festa, che m'è restà 'n la testa,
nó mancheva nessun de la montagna.
Né i rossignoi de *Pózza Moscardina*,
né i bèghei de la *Pàrt de la Rivòlta*,
né i levri del *Sentèr de la Regina*.
Perfim su la *Pichèa*, s'ha vist dei cuchi
e dei merli, balar la tarantela,
e dònole, girar co' la candela.
.....

bèghei = gufi

'NA CESETA DE MONTAGNA

Ceseta de S. Pero

En mez ai bóschi, bianca come 'l late,
con de 'n pòrtech mez stile veneziam,
che mai nó sente 'l pas del sacristam,
né i zòcoi stagionài dei qualche frate;

pòrtech = portico
zòcoi = zoccoli

tacada a 'n campanil che mai nó sóna,
come 'l g'avés paura a disturbar
i tré ànzoi che prega su l'altar,
endinociadi 'ntorno a la Madona;

tacáda = molto vicina
g'avés = avesse
endinociádi = ingnocchiati

ai péi de la montagna, zircondada
da 'na vecia faméa de castagnèri,
che i té 'mpienís la testa de pensieri,
ghè 'na ceseta quasi abandonada.

faméa = famiglia
'mpienís = riempiono

Quando la festa torno zó dai monti,
e passo arént a sta ceseta bela,
tuta bianca, che 'l par 'na pegorela,
sperduda 'n mez a l'oro dei tramonti,

zo = giù

sento 'na forza che mé fà fermar,
sento come 'na voze misteriosa
che mé ciama, 'na voze melodiosa,
che tóca l'anima e me fà pensar.

vóze = voce

Me fermo allora 'n pòc a sta ceseta,
a gòder el bel frésc dei castagnèri,
sta chiete fonda e piena de mistèri.
E penso e pòlso. E dopo mez'oreta,

pòlso = riposo

quando lasso sto caro postesèl,
e me sperdo 'n de l'ombra de la sera,
sento dentro 'n del cór 'na paze vera,
come mi fusse ritornà putèl.

paze = pace
putèl = ragazzo

LA ME BAITA

Té suplico Signor: Fame 'na grazia
prima che mòra.
Regàleme 'na *baita* a la pastora,
ensògni dei mé 'nsogni,
desideri de tuta la mé vita.

ensògni = sogno

'Na baita tuta mia, ciara, pulita,
con arént 'na sortiva cantarina,
per rinfrescarne
l'anima la matina. E 'n par de fagi,
alegri, dai cavéi a la nazarena,
endóve tuti i osei dei céi vizini,
i possa radunarse
a l'alba, per cantarmi i só bei ini.

sortiva = sorgente
arént = vicino
cavél = capèll
endóve = dove

'Na baita fata con de 'n braz de scòrzi,
che la varda le *zime de Pichéa*;
e davanti sciàpac de genzianele,
che al sbizegàr dei vénti, le mé faga
i complimenti.

braz de scòrzi = bracciata di cortecce
sciàpac = gruppi
sbizegàr = intrufolarsi

.....

E mi 'ntant che a le basse i bèga e i sbràita,
goderme 'n santa paze la me baita
a la pastora, comoda, pulita,
ensogni dei mé 'nsogni,
desideri de tuta la mé vita.

i bèga = litigano
i sbràita = litigano ad alta voce
ensogni = sogno
desideri = desiderio

E l'ha avuta, il Poeta, la sua baita (v. n. 221): il sogno è diventato realtà. È situata sul *Monte S. Pietro*, ultima propaggine meridionale del *Monte Misone*, a 1000 m. di altitudine, a pochi metri da quella « *Ceseta de Montagna* » oggetto della sua lirica. È una costruzione piccola e semplice, ma confortevole e più solida delle comuni baite.

Da lassù si gode una vista incantevole su tutta la piana del Garda e sul lago, e si contemplanò anche tutte le montagne amate dal Poeta.

La baita gli venne consegnata il 18 settembre 1949, regalo di amici ed estimatori vicini e lontani.

È detta « *la Baita del Floriani* ».

La Casa degli Artisti

È situata a *Canale di Calvola* e intitolata a *Giacomo Vittone*, Torinese di origine, ma rivano di elezione, dove visse e lavorò molti anni. Sua grande passione era la pittura che coltivava nel suo tempo libero e soprattutto la domenica. Firmava i suoi quadri: *Pictor Dominicus*, o semplicemente: *Dominicus*, pittore domenicale.

A dipingere si recava spesso nel Tennesse. Abbiamo la fortuna di avere tra le mani i suoi appunti autobiografici ²⁾ e quindi sentiamo direttamente da lui cosa pensa di questi posti.

« Qui ho trovato il mio ambiente. Un vero paradiso per artisti; una profusione di motivi che invitano al raccoglimento, alla poesia, alla meditazione. Qui, anche nei momenti di tempesta, la tragedia diventa armonia.

È su questi monti che ho passate e passo ancora le mie ore più belle. Fra questi monti ho trovato gli amici più cari, le ispirazioni più confortanti. Qui tutto mi parla di cose belle: i sentieri, i campi, gli alberi, i sassi, la terra che tenaci montanari hanno recuperata con le loro mani; i casolari di Ville del Monte, di Pranzo, di Tenno. Quanti sentono oggi, la solennità racchiusa in quelle casupole, apparentemente misere?

... Il mio « studio » è tutto nel mio sacco da montagna. La domenica prendo lo « studio » in spalla e me ne vado nel favoloso regno di Calvola; in quell'amena valletta fra il Tombio, il Pichea e il Mi-

²⁾ Giacomo Vittone - Pittore in « Collana di artisti Trentini, Trento, 1957.

sone, terra non ancora completamente corrotta dalla febbre del progresso; uno dei pochi luoghi che ancora conservano un carattere sano e naturale.

Il tempo che fa non mi preoccupa eccessivamente. Sole torrido o giornata gelida, tutto mi serve per trovare l'ispirazione; e quando in un qualunque posto l'ho trovata, sosto e comincio il mio colloquio.

... Un'ora così vissuta, vale per me l'eternità ».

Anche questo, come quello del poeta Floriani, è un grande amore, e da un amore così nasce sempre qualcosa. Di questo suo entusiasmo seppe contagiare altri artisti e amici italiani e stranieri che numerosi vennero quassù a soggiornare.

Per loro sorse, a cura del Comune, riadattando, con molto rispetto per l'architettura locale, vecchie costruzioni: *la Casa degli Artisti* (v. n. 82).

Salendo in questi posti, quando la stagione è buona, è facile incontrare ospiti silenziosi, seduti davanti al loro cavalletto, intenti ad impastare colori nella ricerca cromatica di un campo di fiori o di un tramonto, lungo qualche sentiero solitario, oppure entro i paesetti, nelle strette viuzze, estasiati davanti all'armonia architettonica di androni, portali, balconi; di scorci suggestivi di queste case cadenti.

INDICE ETIMOLOGICO

A

ABIES 136; ABIES EXCELSA 305; ABELLANA 211; ACER 2; ACER CAMPESTRIS 78; ADIUNGERE ADIUNCTUS 123; AGER 2; ALBARUS 344; ANDROS 7; ANGUIS 223; ANGULUS 8, 165; ALNUS 135; ALTUS 9, 355; ALVEUS, ALVEOLUS 4; AQUA FONTANA, AQUA PLUVIALIS 175; ARDA, ARDIS 274; ARRUGIA 378; ASSULA, ASTULA 218; ATER 165; AUCELLA, AVICULA 287.

B

BACULA 13; BADA 12; BAL 16; BAN 17; BARCA 99; BASILICA 194; BENNA 17; BESS 26; BETULLA 12, 29, 33, 36; BIA 28; BISTIA 137; BOBULCA 37; BONDA 39; BONDAGIUM 39; BORD, BORDA 41; BOS, BOVA, BOVARIUS 37; BOVILLUS 42; BRACHIUM, BRACHIOLOM 45; BROGA, BROGILUS, BROLIUM 46; BROMO 47; BUBULCERIUM 37; BUCCA 33; BUNDA 39; BUTTIS 43; BUXUS 58.

C

CABALLIO, CABALLUS 98, 138; CACUMEN 106; CADERE 405; CAEDERE 100, 495; CAEMETERIUM 100, 493; CAI 59; CALA, CALAVA 61; CALLIS 61; CALVUS 62; CALX 60; CAMELLA 201; CAMINUS 64; CAMPANEA, CAMPANIA 66; CAMPUS 65, 66; CANALIS 67; CANNA 67; CANNABIS 68; CANTHUS 69; CAPITELLUM 70; CAPTIARE 372; CARA 72; CARDUS 202; CAREGARE 74; CAREX 73, 77, 200; CARGATORIUM 76; CARPINUS 80; CASA 82 e segg.; CASALIS 81; CASICARE 405; CASTANEA 90; CASTELLUM 91; CASTELLARIUM 92; CASTELLIO 93; CASTRUM 91; CATTIA 99; CATINUS 99; CAVARE 98; CAVATUS 94; CAVEA 59, 204; CAVUS 96; CELLA OLEARIA, CELLA VINARIA, CELLIOLA, CEOLA 101; CELTIS AUSTRALIS 24; CESA 495; CHRISTUS 482; CYMA 86, 106; CINGULUM 109, 110; CIVITAS 478; CLAUDERE, CLAUSURA 102; CLUSOLA, CLUSORIA 105; COLONIA 16; COLONUS 116; CONCA 99; CONTRA, CONTRATA 119; CORBO, CORMO 120; CORNEUS, CORNETUS 78; CORNU, CORNUS 79, 121; CORROTARE, CORROTIARE 127; COSTA 123; CRASSUS 214; CRISTELA 124; CRAUX 125 e segg.; CUBARE 112; CUBULUM 112 e segg.; CULTURA 117; CUNICULUS 121.

D

DAL 121; DE RETRO 163; DOMINICUS 132; DOMUS 82; DORSUM 496; DROM, DROMUS 164; DUNO 135.

E

ECCLESIA 194; ECCUM 148, 357; EQUUS 138; EREMITA 149; ERVUM 168; EXFUNDARE 401.

F

FAGUS 172, 280; FANA 439; FANGO 169; FAUX 182; FERRARIUS 191; FILICA, FILICARIUM 171; FLECTERE, FLEXUS 170, 416; FLOS 140; FONS 174; FONTANA 175 e segg.; FONTANULA 177; FORES 333; FORNAX CALCARIA 60, 180; FOSSA 183, 184; FOSSATUM 183; FOVEA 184; FRACTA, FRANGERE 187; FUNDUS 401; FURCA 179.

G

GAHAGIUM 59, 193; GAI 59; GAIA 1; GANA, GANDA 205, 465; GANEA, GANEUM 205; GAVA 203, 204; GELOSIA MARGARITACEA 207; GEMELLUS 32, GLAREA 206; GRAVA 216; GRANDIRE, GRANDIS 337; GREDIUS, GREX 215; GROSSUS 214; GRUMUS 216, 217; GULA 211, 212; GURGES, GURGUS 213.

H

HAC 148, 357; HASTA 218; HERPEX 284; HORTUS 286.

I

IAL, IALO 231; INCESA 495; INFRA 185, 186; INFERUM 458; INTER, INTRA 425; INTUS 439; IUGUM 32, 157; IUNGERE 497, 498; IUSUM 496.

L

LABES 10, 226, 224, 228; LACHE 232; LACUNA 240; LACUS 219; LANCEA 223; LANTANA 9; LAPIS 10, 226; LAQUEUS 369; LARGUS 225; LARIX 142; LAURUS, LAURETUM 235; LEPUS 168, 230; LOCA 232; LONGUS 340; LOS 207; LUCUS 239; LUG 239; LUNA 240; LUPUS 238; LURA 235, 236; LUTUM 237.

M

MACER 242; MACERIA 257; MAGNUS 241, 293; MALICA 245; MALUS 244, 247; MANDRA 249; MANERE 58, 256; MANSUM 256; MARA, MARRA 114, 250, 252; MARRO 253; MARCIDUS 375; MARTINETUS 255; MAS, MASCULUS

483; MAT, MATT, MATO 259; MEDIUS 262; MELES 438; MENSA 262; MESPI-
LUS 144; MINOR, MINITOR 260; MOLA 263; MORUS 267; MOS, MOOS
143, 338; MOZA 143; MURUS 270; MUFF 269.

N

NESPILUS 144; NIGER 277; NIMBUS 278; NOMUS 233; NOA 280; NOVALIS
282; NOVARE 281; NOVUS 264, 280, 283; NOTARIUS 281; NUMERATOR 411.

O

OCA 232; OLEA 145; OPIFEX, OFFICINA, OPIFICINA 181, 192; OPULUS
178; OS 452; OSTIUM 333, 452.

P

PADES 283; PALATIUM 290; PARES 291; PARIAGIUM 290; PARS 123;
PASNADIUM 296; PASTENARE, PASTINARE 298 e segg.; PASTINUM 300;
PASTUS 302; PECUS 24; PECUNIA 24; PEDUCULUS 115; PEN, PENA 107,
306; PERGO, PERGULA 309; PES 488; PETRA 354, 409; PICA 1; PICARIA
128; PICCARE 122, PICEA 122, 310, 320; PILA 318; PINGALLO 322; PINUS,
PINETUS 320, 321; PINZA 323; PIRUS 307; PIROLA 325; PIS 326, 327;
PISCIARE 328; PISCIS 328; PISCINA 328; PLATEA 311, 410 e secc.; PLEBS
317; PLICARE 316; PONS 330; PORTA 125, 333; 186, PORTUS 333.

R

RABERE 359; RAPERE 359; RAPA 359; RAMPER 485; RECLUS 475; REFU-
GIUM 364; REGINA 407; REGERE 360, 475; REGULA 360; RESES 362, 407;
REVEDÙ 363; RIVUS 366, 132; ROBUR 373; ROTO, ROTULUS 367; RUBER
110; RUBRA 432; RUBEUS 401; RUERE, RUINA 374; RUGIA 379; RUNCA-
RE 376, 377, 378; RUNCARIUS 358.

S

SAB, SAV 397; SABULO, SABULUM 380; SACCUS 496; SACH 496; SAETULA
101; SALIRE, SALTUS 108, 384; SALIX, SALICEA 383; SANTUS 385; SAXUM
354, 396; SCALAE, SCANDO 398; SCAVIONE 399; SLIMB, SCLIMBUS 487;
SCLAVUS, SLAVUS 399; SCUTUM, SCUTELLA, SCUTRA 400; SECA, SECARE
402; SICCUS 366; SILEX, SILICARE 382; SILVA 404; SORBO 120; STOUEN
423; STRABUS 422; STRAMBUS 422; STRATA 35; STRIX, STRICA 152;
STUBE 423; SURDUS 460; SURSUM 496.

T

TABULA 160; TALEA, TALIARE 424; TAXUS 275; TEGERE 426, 428; TEGIA 426, 435; TEN 431; TENERE 427; TENERUS 430; TENICUS 429; TERGUM 136; TEXERE, TEXTOR 433; THESAURUS 188; TOF 11, 436, 447; TORQUEO, TORCULUM 142, 143, 444; TORQUERE, TORTUS 153, 445; TRABALIA 449, TRABS, TRABALIS 449; TRAHERE 448, 450, 462; TRAGINUS 450; TRAGULA 462; TRAMITEM 35; TRANS 149; TRANSITUS 35; TRANSVERSUS 35; TREBENUS 450; TRESA, TRESSA 450; TRUNCU 451; TUBUS, TUFUS 436; TUMBA 440; TUMULUS 440, 135; TURRIS, TURRICULA 446.

U

URSUS 339; USTIUM 452; UVA 196.

V

VACERE, VACO 489; VACCA 161; VADUM 455; VALLIS 449, 456, 455; VALLICULA 466; VALLUM 455; VANNUS 467; VANT, VAND 467; VARO 468; VACLUS, VECULUS, VETUS 175, 265, 421, 467; VEDESETUM 469; VEDUTUS 470; VELUM 441; VEL 471; VEN 472; VENARI 372; VERNA 472; VICUS 478; VICINUS 479; VILLA 441, 470; VILLICUS 478; VIRDIS, VIRIDIS 459; VILLUS 441; VIMEN 469; VINEA 476; VITEX 469; VITREX 469; VOCITUS 489; VOLVERE, VOLVITARE, VOLTARE 481.

W

WARDIA 157; WARDON 202.

Z

ZAPUS 488; ZEA 492.

PERSONALI

ANDRO 467; ATTUNUS 441.
BARRO 19; BACCIO 396; BERGIMUS 22, 23; BOCIO, Boz 413; BODETIUS,
BOTTIUS 43; Bortolo 336; BROZO 48.
CATTIUS 99; Cecco, Checco, Chechin 481; CHRISTUS 482; Cristela 124;
COMIUS 118.
DOMINICUS 135; DORIGO 118.
ESDRA, ENDRUBO 165.
Garibaldi 254; Giovanni 491.
LANZO 223; Leo 231; Lilo 370; Liutprando 349.
MANIUS, MAGNUS, MAGNANU 241; MARTINUS 255; MASSIUS, MATTIUS
256; Mena 261; Menot 263.
Natale 217; NOMASIUS 233.
Odorigo 365.
Piccinino 332; PATERNIUS 288; Paride 292; Paso 297; PRANDO 349.
Rigo 365.
SANTUS 385; SEIANUS 381, 403; SILIO 381; STRABONE 422.
TREBENUS 450; TENIUS 431.
VELANUS 471.
Zan 490; Zucco 499; Zuma 500.

COGNOMI E SOPRANNOMI

Agazzi 1; Alton 441.
Bacca, Bacchi 396; Baiola 14; Baline 15; Banal 17; Baroni 19; Bastiani 21; Be-
ghela 367; Berlanda 23; Bezzi 27; Bologni 38; Bonomi 330; Bortolotti 336; Bozzo-
ni 413; Briosi 189; Brunati 345.
Carloni 96; Comasini 118; Cazzoi, Cazzoli 89, 99; Cecco 481; Chizzola 105;
Cristini 482.
Depentor 133; Diprè 353, 409.
Fiorio 140; Frera 191.
Girei, Girelli 209; Grassi 214.
Malacarne 243; Mantovani 258; Marocchi 250; Mena 260; Menotèle 261; Me-
notti 261, 263.
Nadai 271; Nodari, Nodèri 282.
Odorighi, Odorizzi 365.
Paini, Paitoni 187; Paris, Parisi 292; Pasini, Pasotti, Pasolli 297; Pini, Pineti 97;
Prandi, Prandini 349.
Ramponi 475; Righi 83; 365.
Sacchi 496; Santarei 385; Scudelèri, Scudellari 400; Segata, Segantini 402; Seia
381, 403; Stanga, Stangoni 414; Stoppini 371.
Taroli 266; Treni 450; Testori 433.
Voltolini 481.
Zamboni 489; Zampedri, Zamperla, Zampiccoli 489; Zanetti, Zanolì 490; Zimeghi
84; Zucchelli 299; Zumiani 500; Zea 492.

AGIONIMI

S. Antonio 386; S. Caterina 387; S. Giovanni 388; S. Leonardo 150, 389; L. Libera 390; S. Lorenzo 390; S. Lucia 391; S. Martino 255, 392; S. Pero 393; S. Rocco 394; S. Valentino 151; S. Zenone 395.

FITONIMI

ALBARUS, Albera 344; ABELLANA 211; ALNUS 135, 473; Antané 9; Avé 10; Aveç 136; Bàgol 13; Bagolâr 24; Badoline 12; Bùs 58; Berlèra 24; BETULLA 19, 29; Canevalli 68; CAREX 13, 77, 200; Carné 78; Carnil 79; Carpené 80; CASTANEA 90; CARDUS 202; Corbellaro 120; CORMUS 120; CORNUS, Cornicol 121; Endrino 165; ERVUM 168; FILIX, FILICETUM 171; FAGUS 178; FLOS 140; LAPATIO 31; LARIX 142; LAURUS 235; MORUS 30, 267; Maronèra 253; MELES 438; Nasso 275; Nespol 144; OLEA 145; Orobo 168; OPULUS 178; Ontano 473; QUERCUS 373; PADES, PICARIA, Paghèra 288, PICEA 317; PINUS 107, 320; POPULUS NIGRA 29; ROBUR, ROBORETUM 372, 373; SALIX 383; SORBUS 120; VERNA 473; Vigna 476; VIBURNUM LANTANA 9; VIMEN, VITEX 469; TAXUS BACATA 438.

ZOONIMI

Agazze 1; Bess, Bessò, Bòz 27; BISTIA, Bissi 137; CABALLO, CABALLIO 98, 138; Clocia 111; Lovara, LUPUS 238; LEPUS 168, 230; PECUS 24; PICA 1; PEDUCULUS 115; VACCA 162; Vespa 24; VULPES 154; URSUS 339; Zapo 488.

DERIVAZIONE INCERTA O SCONOSCIUTA

Badoline 12; Baiola 14; Beghèla 367; Bess 26; Biaina 28; Bolia 36; Bron 47; Bugel 50; Bugno 31; Bus 57; Cariciol 77; Chias 103; Clocia 111; Croda 127; Croza 128, 129; Dalie 131; Dari 132; Drom 164; Endra 165; Evri 168; Galampe 199; Galanzana 200; Gelos 207; Giont 123; Golana 212; Istole 218; Lomaso 233, 234; Magnon 241; Muffa 269; Nember 278; Nistole 279; Orghèlle 285; Pil 318; Piloni 319; Pinza 323; Pinzon 324; Pingallo 322; Pirolla 325; Pranzo 352; Saval 397; Tegoso 428; Tenno 431; Vel 441, 471; Zea 492.

SIGLE DEGLI ARCHIVI E UFFICI
(nei quali è stata diretta la raccolta del materiale inedito)

ACT	Archivio Comunale di Tenno.
APT	Archivio Parrocchiale di Tenno.
MR	Museo di Riva.
LFR	Libro Fondiario di Riva.
AST	Archivio di Stato di Trento. In questo Archivio sono confluiti anche i documenti relativi al Principato Vescovile di Trento.

SIGLE E ABBREVIAZIONI DEI MANOSCRITTI
(più frequentemente citati)

<i>Cod. Wang.</i>	Codex Wangianus cap. VI, VII, VIII, IX, X in AST.
<i>Castrum Theni</i>	Bona stabilia quae spectant dicto Castro Theni, in MR. Grosso volume in pergamena dal 1518 al 1537 (circa).
<i>Catasti</i>	Catasto I, Tenno; Catasto II, Ville del Monte; Catasto III, Pranzo; Catasto O, Cologna; in AST dal 1783 al 1788.
<i>Copiali</i>	Libri Copiali dal 1732 al 1762 in AST.
<i>Deliberazioni</i>	Registro delle Deliberazioni del 1839 in ACT.
<i>Estimo</i>	Libro dell'Estimo del 1663 in ACT.
<i>Raccolta Cartacea</i>	4 grosse teche relative a: Tenno, Cologna - Gavazzo, Pranzo, Ville del Monte. Contengono: atti di compravendita, locazioni, affittanze, eredità, in ACT.
<i>Reg. lat.</i>	Regesta sezione latina, capsula VII, in AST.
<i>Transazioni</i>	Transazione fra Riva e Tenno con investitura perpetua a favore di Pranzo del 1484 in ACT.
<i>Lutterini</i>	Rogiti Notarili di: Tomaso Lutterini 1663-1703 in AST.
<i>Pratti GB</i>	» » » G. Battista Pratti 1728-1783 in AST.
<i>Pratti G</i>	» » » Gioachino Pratti 1746-1766 in AST.
<i>Pratti AL</i>	» » » Antonius Aloisius Pratti 1770-1782 in AST.
<i>Armani</i>	» » » G. Battista Armani 1722-1743 in AST.

MAPPE E CARTE GEOGRAFICHE

<i>Mappa I</i>	Mappa del 1814 napolconica in AST.
<i>Mappa II</i>	Mappa del 1859 in AST.
<i>Mappa III</i>	Mappa del 1965 in ACT.
<i>CM</i>	Carta topografica al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze 1973.
<i>Kompass</i>	Carta Turistica Kompass al 50.000 f. 101, 102.
<i>Anich</i>	Anich-Hüber - « Carta dei Contadini » 1774 (9 fogli) in AST.
<i>Magini</i>	Antonio Magini - Carta Geografica 1629 (tipi IGM 1951) in AST.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(delle opere più frequentemente citate)

- Azzolini V* G. Azzolini - Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano-trentino, Venezia, 1856.
- Battisti - Vecchi* C. Battisti e Maria Luisa Vecchi - Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina, commento al foglio XI, « I nomi locali della Valle del Sarca ».
- Battisti - Ventura* C. Battisti e Elisabetta Ventura - Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina, commento al foglio XIV, « I nomi locali del Basso Trentino Occidentale ».
- Battisti T* Carlo Battisti - I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni, Studi Trentini di Scienze Storiche, 1972.
- Bottazzi LCG* Natale Bottazzi - Liguri, Celti, Germani nei nomi di luogo in Lombardia, Brescia, 1961.
- Chiusole I* Luigina Chiusole - Toponimi di Isera, Studi Trentini di Scienze Storiche, 1971, (4); 1972, (3); 1973, (4).
- Dalla Fior* G. Dalla Fior - La Nostra Flora, Trento, Monauni, 1926.
- DEI* Battisti - Alessio - Dizionario Etimologico, Barbera, 1950.
- Du Cange* Glossarium mediae et infimae latinitatis, 1883.
- Georges* Georges - Calonghi - Dizionario della Lingua Latina.
- Lorenzi Cogn.* Ernesto Lorenzi - Cognomi Trentini, Trento, 1895
- Lorenzi DTT* Ernesto Lorenzi - Dizionario Toponomastico Tridentino, Gleno, 1924.
- Malfatti* Bart. Malfatti - Saggio di Toponomastica Trentina.
- Mastrelli* Giulia Mastrelli-Anzilotti - I nomi locali della Valle di Non, vol. I e II, Firenze, 1975, 1976.
- Olivieri L* Dante Olivieri - Dizionario di Toponomastica Lombarda.
- Olivieri V* Dante Olivieri - Saggio della Toponomastica Veneta.
- Orsi* Paolo Orsi - Saggio di Toponomastica Tridentina.
- Pedrotti - Bertoldi* Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino
- Prati* Angeli Prati - I nomi locali del Trentino, 1909.
- Quaresima* E. Quaresima - Vocabolario Anaunico e Solandro.
- REW* Meyer-Lübke - Romanisches Etymologisches Wörterbuch.
- Ricci VT* V. Ricci - Vocabolario Trentino Italiano.
- Schneller* Ch. Schneller - Tirolische Namenforschungen, 1890.
- Tiraboschi* B. Tiraboschi - Vocabolario dei dialetti bergamaschi.
- Tomasini* G. Tomasini - Profilo Linguistico della Regione Tridentina, Trento.
- Viavago* M. Coraiola - Odorizzi - I Nomi di Luogo nel Comune Storico di Viavago, Studi Trentini di Scienze Storiche, 1959.

BIBLIOGRAFIA

(molte opere sono citate per esteso nel corso del lavoro)

- ANNUARIO DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI - Annate 1886-1910.
ARCHIVIO TRENTO - Annate 1882-1914.
BATTISTI CARLO - *Lingua e dialetti nel Trentino*. Pro Cultura, 1910.
BATTISTI CARLO - *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*.
BATTISTI CARLO - *Appunti di stratigrafia linguistica*. 1965.
BOTTAZZI NATALE - *Liguri, Celti, Germani*. Brescia, 1961.
BOTTAZZI NATALE - *Le Chiusure di Brescia e Val Trompia*. 1948.
BOTTAZZI NATALE - *Valle Sabbia e Riviera*. Brescia 1956.
BRENTARI OTTONE - *Guida del Trentino. Trentino occid.* Bassano, 1900.
CADROBI MARIO - *Guida geologica del Basso Sarca*. Rovereto, 1961.
CAMPI LUIGI - *Scoperte archeologiche a Vervò*. Annuario SAT 1891-1892.
CAMPI LUIGI - *Il sepolcro di un « sevir » bresciano a Riva*. In Atti Accademia degli Agiati. Rovereto, 1911.
CAPRONI FEDERICO - *Il sommolago*. Brescia, 1959.
CASETTI ALBINO - *Guida storico-archivistica del Trentino*. 1961.
CESARINI SFARZA L. - *Gli Atti di S. Vigilio*. Trento, 1905.
CHINI GIUSEPPE M. - *Brevi cenni della Collegiata di Arco*.
CHIOCCHETTI VALENTINO - *La zona delle Prealpi e la funzione storica del Trentino*. Atti Accademia degli Agiati, 1948.
CHIOCCHETTI VALENTINO, CHIUSOLE PIO - *Romanità e Medioevo nella Vallagarina*. Rovereto, 1965.
CHIUSOLE PIO - *Le Terre del Sasso Sarca*. Rovereto, 1971.
CHIUSOLE PIO - *Riva, possesso della Chiesa veronese*. 1946.
DAL RÌ TOMAZZONI - *Storia del Trentino*. Accademia degli Agiati, Rovereto, 1952.
DEVOTO GIACOMO - *Il Linguaggio d'Italia*. Milano, 1974.
DU CANGE - *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.
EMMERT BRUNO - *Bibliografia della Venezia Tridentina*.
FLECCHIA G. - *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*. Torino.
FERRARI MARIO - *Il Lago di Ledro*. In Natura Alpina.
FERRARI MARIO - *Dalla Paganella al Garda*. In Natura Alpina.
FRAPPORTI GIUSEPPE - *Condizione del Trentino sotto la dominazione romana*. Trento, 1840.
GEROLABERENGARIO - *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del Mille*. In Studi Trentini, 1931.
GNAGA ARNALDO - *Vocabolario topografico-toponomastico di Brescia*. Brescia, 1834.
GORFER ALDO - *Le Valli del Trentino occidentale*. Rovereto, 1975.
GHETTA FRUMENZIO - *La più antica pergamena della valle di Non*. Studi Trentini, 1974, I.

- GHETTA FRUMENZIO - *Vestigia preistoriche in Val di Fassa*. Studi Trentini, XLVI.
GROF LIONELLO - *Il dialetto trentino*. Dizionario, 1955.
KING RUDOLF - *Codex Wangianus*. Wien 1852.
KÖGL JOSEF - *La sovranità dei Vescovi di Trento e Bressanone*. Trento, 1964.
LAVIOSA-ZAMBOTTI PIA - *Sull'origine mediterranea dei Reti*. Studi Trentini di Sc.
Storiche, 1936.
LORENZI ERNESTO - *Dizionario toponomastico Tridentino*. 1932.
LORENZI ERNESTO - *Osservazioni etimologiche sui Cognomi*.
MALFATTI BARTOLOMEO - *Saggio di Toponomastica Trentina*. In *Annuario SAT*.
1894-1895.
MALFATTI BARTOLOMEO - *Saggio di Toponomastica Trentina*. In *Annuario SAT*,
1888.
MASTRELLI-ANZILOTTI GIULIA - *I nomi locali della Valle di Non*. Vol. I, Firenze,
1975; Vol. II, Firenze, 1976.
MORIZZO MARCO - *Urbario di Castel Tenno*. Archivio Trentino XXV, 1910.
MOMSEN THEODOR - *Inscriptiones urbis Brixiae*. 1874.
MIORELLI GIOVANNI e MIORELLI LINO - *Arco e la sua terra*. Rovereto, Manfrini,
1977.
OBERZINNER GIOVANNI - *I Reti in relazione con gli antichi abitatori d'Italia*. Roma,
1883.
OLIVIERI DANTE - *Dizionario di toponomastica Lombarda*. Milano, 1931.
OLIVIERI DANTE - *Saggio di una illustrazione della toponomastica Veneta*. Città di
Castello, 1852.
ODORIZZI-CORAIOLA MARIA - *I Nomi di luogo del Comune storico di Viarago*. In
Studi Trentini, 1958-1959.
ORSI PAOLO - *Saggio di toponomastica trentina*. In Archivio trentino III, IV, 1885.
PAOLO DIACONO - *Historia Langobardorum, in Monumenta Germaniae historica*.
Hannover, 1887.
PRATI ANGELICO - *Ricerche di toponomastica Trentina*. Pro Cultura, 1910.
PRATI ANGELICO - *I nomi locali del Trentino*. Rivista Trent., 1909.
PIZZINI PASQUALE - *Indici analitici delle Riviste*. Trento, 1976.
RICCAMPONI GLICERIO - *Noterelle di toponomastica Trentina*. Archivio Storico per
Trieste.
RICCAMPONI GLICERIO - *Ricerche di toponomastica Trentina*. Pro Cultura, 1910.
RICCI V. - *Vocabolario trentino-italiano*. Trento, 1904.
ROBERTI GIACOMO - *L'età neolitica nel Trentino*. In Rivista Tridentina, 1908.
SANTONI FRANCESCO - *Degli antichi diritti della Chiesa di Trento sul Benaco*. Tren-
to, 1885.
SANUDO MARIN - *Itinerario per la terra ferma veneziana*. Padova, 1847.
SALVIONI CARLO - *Appunti di toponomastica lombarda*. 1890.
SCHNELLER CHRISTIAN - *Tirolische Namenforschungen*. Innsbruck, 1890.
SUSTER GUIDO - *Della prima Marca Tridentina dell'888*. Studi Trentini, 1926

- TOMASI GINO - *I Laghi del Trentino*. Trento, 1963.
TRENER G.B. - *Geologia delle Marocche*. Trento, 1924.
TOMASINI GIULIO - *Profilo linguistico della Regione Tridentina*. Trento, 1960.
TOMASINI GIULIO - *La vocale prostetica nel Trentino*. Studi Trentini, 1951.
TOMASINI GIULIO - *Le Palatali*. Bocca, 1955.
VITTORIA EUGENIO - *Detti Veneziani*. Venezia, 1967.
VOLTELLINI H., HUTER F. - *Notariats Imbreviaturen*. Innsbruck, 1951.
ZIEGHER ANTONIO - *Storia della Regione Trentina*. Trento, 1968.